

# Le ragioni dei No global nel Dna della sinistra

*La povertà, il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione, lo sfruttamento, il degrado ambientale, il razzismo, la discriminazione: debbo continuare? Solo un altro tema, che forse ci dividerà: la guerra*

GIUSEPPE TAMBURRANO

Dedico questo articolo a Francesco De Martino che, giunto all'ultimo appuntamento con grande lucidità intellettuale e straordinaria passione e partecipazione, ha fino all'ultimo nutrito idee e giudizi simili a quelli di questo articolo: s'intende con ben maggiore autorevolezza.

Che fa la sinistra nei confronti del no o new global? Li respinge perché «estremisti» o li insegue come «sol dell'avvenire»? Dialoga, avversa? Polemizza, ascolta? Entra nel movimento, ne resta fuori? Si contamina, si distingue? Li corteggia, li critica? Si è dato fondo al vocabolario. Ma non ho letto le sole parole giuste, l'unico concetto sensato: la sinistra non cerchi fuori di sé, ma trovi in sé le risposte. Sia se stessa: le ragioni dei new-global sono nel patrimonio genetico e nella storia della sinistra. I problemi che pongono, gli obiettivi che propongono i giovani new-global sono iscritti nei programmi e nelle lotte che appartengono alla tradizione della sinistra: la povertà, il lavoro, la casa, la salute, l'istruzione, lo sfruttamento, il degrado ambientale, il

razzismo, la discriminazione: debbo continuare? Solo un altro tema che probabilmente ci dividerà nell'imminente futuro, la guerra: i socialisti si sono divisi tra neutralisti, insurrezionalisti e interventisti in occasione della prima guerra mondiale. Che cosa c'è di nuovo oggi? Di nuovo c'è il fatto evidente e drammatico che quei temi non appartengono più al patrimonio degli odierni partiti di sinistra. Questa è la verità. La sinistra ha sacrificato il socialismo a nuove divinità: il mercato, la globalizzazione liberista. E il socialismo, cioè valori che sono eterni perché esprimono l'aspirazione dell'umanità ad un mondo migliore, si «vendica», si incarna in nuovi soggetti collettivi: i movimenti dunque sono lo specchio del tradimento ideale della sinistra, sono la sua ombra di Banquo.

Quando è crollato con il comunismo il modello di socialismo fondato sul collettivismo staliniano, la sinistra che, seppur in modi profondamente diversi - da quello democratico della socialdemocrazia a quello autoritario del comunismo - su quel modello aveva costruito il suo progetto di nuova società, ha eluso la questione di fondo: insieme con il collettivismo è morto anche il socialismo o i fini di giustizia e libertà per tutti gli uomini e donne del pianeta sono vivi ma vanno perseguiti in forme nuove? In forme che tengano conto - Marx ci ha insegnato a farlo - della esperienza e delle nuove condizioni storiche: e dunque, della insostituibilità dei meccanismi di mercato per l'ottimizzazione dei processi economici, sen-

za con ciò rinunciare al principio che la politica deve governare i mercati: che la globalizzazione come riduzione delle frontiere e delle distanze tra i paesi appartiene al Dna del socialismo internazionalista non certo come assoggettamento al profitto e alla rendita delle multinazionali e all'egemonia del capitalismo americano, ma come impegno per l'affratellamento dei popoli nella pace e nella giustizia mondiale. Insomma la sinistra non si è posta il problema se continuare con altre forme la sua lotta contro il capitalismo e di fatto ad esso si è arresa: senza dichiararlo esplicitamente. Ne è venuta fuori una grande confusione. Ad esempio giorni fa il ministro dell'economia del governo ultra-liberista Berlusconi, Tremonti, ha detto (al

Corriere della Sera del 12 ottobre 2002): «Il liberismo post-moderno è in crisi ed esplose nella globalizzazione (...) e non è detto che sia una delle solite crisi cicliche (...) credo che sia necessaria una diversa presenza pubblica costituita non solo dallo Stato ma anche dall'Unione Europea». Chi ha difeso il liberismo e accusato il governo Berlusconi di dirigismo? Il socialista Amato. Fare i conti con se stessa. Questo è il problema della sinistra (mi pare che in Francia cominci a farlo). Sarebbe riduttivo dire che la sinistra deve essere il socialismo riformista di fronte al «radicalismo» dei new-global. Non solo perché il «riformismo» della sinistra è puramente declamatorio, ma soprattutto perché i new-global sono

un soggetto collettivo in fieri, tutt'altro che chiuso al riformismo come metodo di soluzione dei grandi problemi e di trasformazione graduale del mondo: anzi vi sono associazioni che non si pongono problemi generali ma obiettivi specifici e limitati, come il debito, l'acqua, il costo delle medicine, ecc. Quello che conta è il terreno comune del rifiuto della violenza. E su questo terreno il ruolo della sinistra che sappia fare i conti con se stessa è di raccogliere le spinte e le suggestioni e anche le utopie che provengono dai movimenti e di elaborarle in una sintesi ideologica e progettuale. Altrimenti passerà la mano: diventerà un ramo del liberismo, più o meno «compassionevole». E la bandiera del socialismo verrà impugnata da altri soggetti. Ci pensi: pensi che il popolo che partecipa alle manifestazioni non viene dalla luna, è il suo popolo che cerca nelle piazze il sollievo alle proprie frustrazioni e il recupero della propria identità. La sinistra ufficiale sta già passando la mano.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### ATTIVISTI E MILITANTI

Credevo sulla parola. Ci sono sempre più attivisti e meno militanti. Frugando tra le parole è facile incontrare Attivisti politici per i diritti umani e per le arti; video-, net-, cyber-Attivisti; eco- e bio-Attivisti. Apertissima è infatti la lista di chi «dedica la propria attività in modo sistematico e costante alla propaganda e alla diffusione delle idee d'un partito o d'una associazione, senza percepire retribuzioni o ricoprire cariche». Non è certo una parola nuova - di quelle ammesse dalla Crusca come bandante e bioterrorista, teleordering e cartolarizzazione - ma ha assunto una nuova connotazione. L'Attivista non si limita a propagare e predicare, vuol aizzare ed attizzare l'atto, il proprio e l'altrui. È iper-Attivista, anche se non sembra più rivoluzionario. Un fatto da segnare all'attivo dei tempi nostri? Vediamo. Cominciamo col constatare il contemporaneo declino

d'un termine che i dizionari volevano sinonimo: Militante. «Colui che partecipa all'attività pratica, propagandistica e ideologica d'una associazione». La parola è diventata appannaggio degli estremisti e dei fondamentalisti, di fanatici e sovversivi: il militante oggi è islamico o brigatista. Eppure non sono lontani i tempi in cui era naturale parlare di militanti di base e militanza politica o di critica militante. Ma era prima della «fine della critica» e dell'idea che ci sia qualcosa da mettere in crisi! D'altra parte il modello lessicale era quello ecclesiastico: i militi di Cristo della Chiesa militante, cioè «l'insieme dei fedeli che lottano ai fini della salvezza, su questa terra», mentre la Chiesa trionfante tiene lo sguardo voltato al cielo. E dove sono finiti poi l'Agitatore, che «spinge(va) le masse alla rivolta o rivendica(va) obiettivi politici e sociali»? E Agit-prop, il propagandista rivoluziona-

rio con il suo Teatro d'Agitazione Popolare, animato da Piscator e Brecht? Probabilmente sono iscritti all'albo dei pubblicitari, che non sono agitatori ma miscelatori, emulsionatori e omogeneizzatori. Tutti questi militanti sono ormai sulla via di diventare ignoti. E con loro è in via d'estinzione la specie delle Avanguardie. Quelle che, operaie ed artistiche, si ponevano «fuori dalla tradizione, propugnando concezioni nuove o rivoluzionarie». Oggi neppure la moda è all'avanguardia: è trendy! Comprensibile: dire d'essere all'avanguardia o di avere delle idee di retroguardia appartiene allo stesso lessico bellicista e guerrafondaio della militanza - anche il fascismo aveva gli avanguardisti! Ben venga allora l'Attivista, anzi, poiché si dice già «figlio d'un Attivista della resistenza», perché non parlare degli «Attivisti storici» delle arti nel primo Novecento? Curioso soltanto che la terminologia militare vada fuori corso proprio mentre la globalizzazione della guerra è in pieno corso.

### Maramotti



«Ho bisogno di parlar-ti», dico, «ma con tempi giusti, nostri, senza affanni». «Anch'io», dice lei con quel suo sorriso, l'unico, ch'io sappia, così antico e così presente. Difficile darle un'età: secondo me ha tutti gli anni degli umani, da quando scesero dall'albero. «È lei, come mi è stata raccontata», penso «come l'ho conosciuta e come ancora la conosco: sempre cara e sempre bella». Quando la incontro mi faccio meraviglia di non essermi meravigliato prima per la varietà delle situazioni nelle quali ci siamo più o meno meravigliosamente trovati a volte, a volte parlati, amati sempre. Ho inconsapevolmente metabolizzato come normalità l'anormalità del nostro incontrarci in circostanze affatto diverse, diversi i posti. Unica costante: l'urgenza di darsi e di darsi con umana onestà e gli addii nostri, coscienti, entrambi, di quella struggente verità che dice essere il cammino del crepuscolo

## Senza di lei non posso vivere, il suo nome è...

IVAN DELLA MEA

quello della strada che prima o poi porta sempre a casa, una casa intesa come segno di faccende umane: fedi, ideali, sentimenti, ragioni, rapporti, speranze. Ora, io vorrei farmi capace di una scrittura squisita per dire di lei, della sua non età, del suo essere stata più che sovente nelle cose degli umani: ambita e aborrita, adorata e dileggiata e cacciata. Eppure io non voglio nominarla, no, e davvero non so se per scaramanzia o se per non sprecare una volta ancora e di più il nome suo. «È parecchio che non ci si vede», dico, «e la tua assenza mi pesa». «La mia assenza? Non direi. Certo c'è molto da fare, qui, in Europa, nell'universo mondo: davvero il lavoro non mi manca».

Di recente ci siamo intravisti a Firenze, nei giorni del Social Forum: ma c'era tantissima gente e lei era di furia come sempre e dunque, una volta ancora, non c'è stato verso di ritagliarci un tempo nostro. Ieri, ci siamo incontrati al Circolo Arci Corvetto di Milano. L'ho vista particolarmente provata. «Butta male un po' dappertutto», mi dice. «Hai visto, anche in Francia c'è chi proprio non mi può vedere». «Ho visto, e debbo dirti che tutto questo mi sembra abbastanza normale». «In che senso normale?». «Nel senso che una come te o la si ama come il bene più prezioso dell'umanità o la si odia come il cancro più metastatico. In que-

st'arco non ci sono zone grigie, non sfumature che possano reggere nel tempo. Sì, c'è sempre qualche manegge della cosa pubblica che pensa di potersi usare per le sue mene beghe... intendo dire che, nel nome tuo, c'è chi ritiene di poter dire e fare tutto quel che gli pare senza remora alcuna formale o sostanziale che sia e questo nuoce non poco alla tua immagine. Di te si dice a sinistra a destra e al centro e ognuno ti tira la veste per farti sua e per farsi bello sfruttandoti. Da peripatetica greca ai tempi della Stoa di Atene più volte sei stata ridotta a peripatetica meretrice al servizio degli interessi più egoisti e più infami e più mortali dell'universo mondo. Tu che dovresti essere il punto

più alto d'ogni ragione della giustizia e d'ogni ragione della libertà e d'ogni ragione della sociale uguaglianza e di tutte le ragioni della pace, il grande prato verde e il mare piano e immenso e il cielo più terso dell'uomo e delle sue stagioni, tu vieni sodomizzata e stuprata da mascalzoni nostrali e internazionali che si dicono tuoi portatori, tuoi propugnatori e sono invece i soliti infami fattori dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ti si vede languire, amica mia, e a me sempre più spesso vien fatto di pensare: "se nasco un'altra volta ci rinunciò".

«Non devi rinunciare», dice lei. «Mai. Resistere sempre, resistere a oltranza. Ognuno faccia il suo per difendermi perché di ognuno sarebbe la responsabilità della mia morte ed è della mia morte e della mia vita che stiamo parlando». È talmente bella che il solo guardarla, così, un po' furibonda e un po' smarrita, fa davvero male. «Sì», dico, «stiamo parlando della tua vita e della tua morte e dunque, grazie a te, della ragion d'essere dell'uomo siccome uomo con la natura e della sua possibilità di farsi sereno della stessa serenità del suo vicino, il più prossimo e il più lontano. Sì, amica mia, bisogna amarti davvero per difendere la tua esistenza in vita». Ci abbracciamo forte forte. «Senti un po'», dice lei, «se davvero la destra avesse ragione?».

«Avrei caro il mio torto», rispondo. Ci lasciamo senza darci appuntamenti che non servono: ci si rividerà perché, parlo per me, io davvero non posso concepire di vivere senza di lei. Se ne va con quel suo sorriso, l'unico, ch'io sappia, così antico e così presente... Ora, io so perfettamente di avere travalicato i limiti di un giornale quotidiano ancorché di larghe vedute come questo; e so altrettanto bene di avere proposto al lettore livelli d'intimità personale abbastanza sconcertanti. Ma vero è, caro lettore, che questa bellissima signora è cara a molti, che molti hanno dato la vita per lei, che molti ancora oggi sarebbero più che pronti a darla e che la nostra stessa esistenza in vita come esseri senzienti dipende dalla sua esistenza in vita. Dobbiamo salvarla, a tutti i costi, e questo faremo. Lasciatemi il pudore di non dirvi il suo nome e lasciatemi la speranza di credere che voi tutti sappiate chi è. Grazie, anche per lei.

## cara unità...

### Perché non ero a Monteveglio

**Mauro Zani**  
Caro Direttore, leggo in un articolo di Vincenzo Vasile che avrei rifiutato l'invito a partecipare all'incontro con Sergio Cofferati a Monteveglio. Errore. Ho rifiutato una convocazione a mezzo stampa. Come ho già spiegato chi sbagliava chi (presumo tra i DS) pensava che far mettere il mio nome su di un quotidiano senza preoccuparsi neppure di avvisarmi mi avrebbe obbligato a partecipare. È un modo di procedere che non posso accettare. Se non si fosse considerata in termini puramente strumentali la mia presenza avrei senz'altro partecipato all'incontro di Monteveglio, poiché sono molto interessato ad una discussione sul destino dell'Ulivo che vada oltre la manfrina sulle regole. Così non è stato e me ne dispiace come ho detto a Luigi Pedrazzi al quale riconfermo la mia stima.

### Voglio veramente bene ai Ds ma il vento dei movimenti...

**Emilio Manfredi**  
Cara Unità, sono uno studente calabrese di sedici anni e un tuo assiduo lettore. Sono stato Sabato a Cosenza per manifestare

contro gli arresti dei venti new-global di qualche giorno fa. A 24 ore circa dalla fine della manifestazione posso dire con serenità ed emozione che quella di Sabato è stata veramente una giornata particolare... Mi vengono in mente alcune immagini molto belle della giornata: l'echeggiare di una musica orientale nel cortile di una palazzina popolare della periferia di Cosenza, dalla quale decine di persone affacciate salutavano sorridendo e sventolando bandiere tricolori, e lenzuoli bianchi e rossi, la grande e bellissima bandiera dei disobbedienti con la scritta azzurra "STOP GLOBAL WAR" portata a mano da tanti giovani come me, i furgoncini traboccanti musica e allegria di Rifondazione, Arci, UdU e Sinistra Giovanile, i tavolini messi in fretta sui marciapiedi della città dagli affettuosissimi cosentini, con dolci, acqua e mandarini (questo non lo scorderò mai...), piazza Fera piena fino all'orlo quando è ormai buio con tutto Corso Mazzini a sua volta strapieno di gente e bandiere. Già, bandiere... Sì, perché di bandiere ce n'erano veramente molte, di un numero infinito di sigle: da Attac all'Arci, da Rifondazione ai Cobas, dall'UdU ai Verdi, ma una o due massimo dei DS. Neanche uno striscione con la sigla del partito (a parte uno di Aprile e un altro scritto a mano dai consiglieri comunali di Crotone)... A questo si aggiungono una serie di commenti di disapprovazione per la condotta del partito ascoltati in mezzo al corteo... «Quando si accorgeranno che è questa la vera sinistra?» - dicevano alludendo ai dirigenti nazionali dei DS. E non si può non dargli ragione. È stato veramente molto triste, tornando a casa e ricordandosi che quello stesso giorno c'erano le manifestazioni nazionali dell'Ulivo, pensare al taglio minima-

lista delle parole di molti dirigenti nelle ultime settimane riguardando al centrosinistra e al programma dell'opposizione. Voglio veramente molto bene ai Ds, il mio partito, ma penso che sia necessario e vitale per tutta la sinistra estendere il diritto di elaborare il nuovo programma dell'Ulivo a tutti i militanti interessati per fare entrare quella ventata di cambiamento e profondità morale che solo i movimenti possono dare...

### Oltre agli operai della Fiat nei guai ci siamo anche noi

**Una mamma molto Agguerrita.**  
Sono una ex Lsu come altri 17000 in tutta Italia. Sono stata assunta da una cooperativa di pulizie, in seguito ad un accordo stipulato con i ministeri Pubblica Istruzione, Tesoro e Lavoro, con conseguente contratto a tempo indeterminato (valido 60 mesi con l'attuale cooperativa). Ora il «caro» Ministro Tremonti, nella stesura della Finanziaria 2003, per «puro caso» non ha inserito i finanziamenti inerenti al rispetto dell'accordo, una cifra pari a 300 milioni di Euro. Con il massimo rispetto dei lavoratori della Fiat, il loro stesso dramma lo stiamo vivendo anche noi 17000, ma contrariamente a loro di noi non ne parla nessuno. Se Tremonti volesse una mano per far quadrare i bilanci ci offriamo volontarie tutte noi, madri di famiglia, che forse ne capiamo qualcosa visto le ristrettezze economiche da patire per non far mancare almeno il pane dalle tavole per i nostri figli. Con la speranza che quest'appello venga raccolto e inviti al coin-

volgimento di TV, Radio e Giornali vi ringrazio fin d'ora. P.S. Il 27-11-2002 si effettuerà uno Sciopero Generale per tutto il territorio. Lo vogliamo far sapere?

### S.o.s. Italia

**Giovanna Ragionieri**  
Cari amici, la scorsa estate, dopo l'approvazione della legge relativa alla Patrimonio s.p.a., due professori pisani, Marco Collareta e Donata Levi, hanno lanciato un appello, in difesa del patrimonio artistico italiano. Come sapete, il dibattito è andato avanti, è uscito fra l'altro un agile libro di Salvatore Settis (Italia S. p. A., ed. Einaudi), di cui si è un po' parlato. Ma l'attenzione e l'informazione attorno a questo problema non sono sufficienti. Vi segnalo perciò che i due promotori dell'appello hanno ora aperto un sito, all'indirizzo [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it), che attende di essere visitato, anche nella speranza di osservazioni e suggerimenti. Non contiene effetti speciali, ma dati concreti e una piccola bibliografia: può essere utile anche didatticamente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)